

Lo scrittore ed ex vicepremier presiederà la giuria del premio
«Il giudizio dei 300 lettori evita le pressioni del mondo editoriale»

Walter Veltroni al Campiello «Sono i libri il nostro vaccino»

«I premi agiscono da moltiplicatori, aiutano le opere a farsi conoscere dal grande pubblico»

«In me non è venuta meno la passione politica, ma non è più tempo di incarichi di governo e di partito»

L'INTERVISTA

Mirella Serrì

A giorni sarà in libreria la nuova fatica di Walter Veltroni dedicata a Sami Modiano, sopravvissuto al lager di Auschwitz. Di recente il politico, regista e narratore romano ha indossato i panni del giallista, dando alle stampe due thriller di successo. E ieri è stata resa pubblica la nomina dell'ex vicepresidente del Consiglio ed ex segretario del Pd alla presidenza di una delle più prestigiose competizioni letterarie italiane, il Premio Campiello.

Veltroni preferisce non parlare di politica, sembra che lo consideri un capitolo chiuso. Invece è tutto preso dalla sua seconda vita nel campo della cultura, lontana dall'emiciclo parlamentare e dai palazzi del potere, marica di impegni e di incarichi. Adesso si aggiunge un nuovo tassello alla sua attività intellettuale.

Come si sente a capo della giuria dei letterati del Campiello? Che effetto le fa doversi cimentare nel giudicare i libri altrui, degli attuali colleghi, si po-

trebbe dire?

«Sono veramente onorato per questa decisione del Campiello. Per fortuna non sono solo e lo condivido con una giuria che stimo molto. Questo premio si muove su un doppio binario. Prima c'è la valutazione della giuria e poi si aggiunge il giudizio popolare di 300 lettori. Questa doppia soluzione di lettura, fatta anche di competenze e di attenzioni differenti, evita le pressioni del mondo editoriale che a volte sono state denunciate nei confronti dei concorsi letterari».

Il suo giudizio sui premi letterari è dunque positivo?

«Assolutamente. Il confronto tra romanzi è importante quanto lo sono le mostre del cinema o le esposizioni di arte. I premi agiscono da moltiplicatori, aiutano i libri a farsi conoscere, a raggiungere il grande pubblico».

A proposito di lettura, come possiamo incentivare gli italiani ad avvicinarsi sempre più di frequente alla carta stampata? Possiamo promuoverli in maniera particolare in un periodo difficile come quello in cui stiamo vivendo?

«Quest'anno terribile che

si sta chiudendo non è poi forse stato tale per il mondo dei libri. La gente ha letto di più, ha consumato più storie, visto più film tra le pareti domestiche per supplire all'assenza di vita reale. Il governo, fra l'altro, in certi periodi del lockdown ha tenuto le librerie aperte. E spero che quando si tornerà alla normalità venga varato il provvedimento che consentirebbe ai punti vendita di libri orari senza limite alcuno. Come le farmacie. I volumi devono essere le nostre medicine, sempre a portata di mano. Mi auguro che la premiazione del Campiello si possa svolgere secondo la tradizione. Con una cerimonia magnifica, come quella che si tenne fin dal primo anno di vita del riconoscimento lagunare, nel 1963, che incoronava La tregua di Primo Levi a 20 anni dalla deportazione dello scrittore ad Auschwitz».

Sia come sindaco di Roma sia in generale nella sua attività politica, lei ha sempre dato ampio spazio ai rapporti con gli intellettuali, con i romanzieri.

«Certamente. Diventare presidente del Campiello vuol dire per me ritrovarmi metaforicamente in compagnia delle grandi firme che



se lo sono conquistato negli anni, da Rosetta Loy a Dacia Maraini a Sandro Veronesi, e reincontrare idealmente scrittori che vinsero il premio e oggi non ci sono più, come Antonio Tabucchi e Ugo Riccarelli, un bravissimo scrittore e una persona straordinaria che ha lavorato a lungo al mio fianco quando ero sindaco della capitale. Comunque, quando si presiede una giuria letteraria, non debbono esistere né amici né nemici».

Quali sono state in questi giorni d'isolamento le sue letture?

«Un libro di tanti fa, Come e perché cadde il fascismo. 25 luglio 1943, di Gianfranco Bianchi. E poi la storia della vita di Carmine Senise, capo della Polizia dal 1940 al 1943. Inoltre altre opere dedicate al fascismo. Non vedo, per fortuna!, nessuna analogia con il presente. Però m'interessa comprendere come una dittatura così pervasiva e duratura abbia potuto godere del consenso

di grandi masse. È un modo per capire gli italiani e i meccanismi della suggestione collettiva».

Le piacciono i romanzi politicamente impegnati?

«L'impegno non è un criterio di valore. Un libro deve trascinarci dentro di sé con la sua storia e con il suo stile, non con l'ideologia. Gli scrittori che preferisco sono Jorge Luis Borges e Italo Calvino per la loro forza fantastica».

Lei è stato anche un organizzatore culturale: cosa pensa dell'azione dell'attuale governo?

«A mio parere si muove nella direzione giusta. Per esempio ne è la dimostrazione la forte promozione offerta agli scavi di Pompei. Ritengo che in questo momento i principali compiti del governo siano due: sostenere l'industria culturale in tutte le sue espressioni e impegnarsi nella tutela dell'immenso patrimonio artistico italiano».

Da quasi 10 anni lei ha lasciato la politica come protagonista, ne sente la nostalgia?

«Per nulla, anche se sono contento di aver vissuto quella lunga e ricca esperienza. In me non è venuto meno l'impegno civile e la passione politica, ma non è più tempo di incarichi di governo e di partito».

Si parlava di lei come papabile per la carica di presidente della Repubblica e circolavano illazioni, poi smentite, su un suo possibile ruolo di direttore editoriale del Corriere della Sera. Cosa pensa di tutte queste voci?

«M'impresiona la quantità di notizie non vere che circolano e su cui si dibatte. Lo ripeto, sono molto appagato dai miei attuali impegni culturali: questa mia seconda vita, per così dire, soddisfa la mia curiosità di scoprire da un nuovo angolo visuale la società e le esistenze degli altri». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



WALTER VELTRONI
 SCRITTORE
 ED EX VICEPREMIER



L'ultima edizione del premio Campiello: la cerimonia in piazza San Marco a Venezia